

TIPOLOGIA DI INCONTRO: VISIONI

RELATORE: FAN GANG

**TITOLO: LA CRESCITA DELLA CINA:
OPPORTUNITA' O MINACCIA?**

PRESENTA: FEDERICO RAMPINI

DATA E ORA: GIOVEDÌ 1 GIUGNO – ORE 19.00

**LUOGO: CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO.
SALA EX MARANGONERIE**

FAN GANG

Come i Paesi in via di sviluppo o quelli in transizione economica quali l'ex Unione Sovietica e gli Stati dell'Europa Orientale, anche la Cina deve confrontarsi con diversi tipi di problemi: la povertà è molto diffusa ed il reddito pro-capite è pari a 1.500 dollari (2005), gran parte della società vive ancora nelle campagne, esistono la disoccupazione ed il lavoro nero, le differenze di reddito e le disparità regionali sono ancora profonde, inoltre manca un quadro legale stabile; esiste la proprietà privata delle imprese, ma il controllo governativo è ancora molto forte e la corruzione è diffusa. Ebbene, tutti questi fenomeni sono presenti in Cina proprio perché si tratta ancora di un Paese in via di sviluppo a basso reddito con un sistema economico in fase di transizione, perciò esistono problemi specifici connessi a questa particolare duplice situazione, che si sovrappongono rendendo il contesto ancora più complicato. Forse l'unico altro Paese al mondo con simili caratteristiche è il Vietnam, anch'esso un paese in via di sviluppo, ma contemporaneamente anche un'economia in transizione. Tuttavia il Vietnam ha una popolazione modesta, per cui diventa più agevole il processo di avvicinamento alla piena occupazione, come è accaduto per la Corea, che ha la stessa popolazione del Vietnam ed in soli vent'anni ha raggiunto la piena occupazione. In Cina, dopo trent'anni di crescita molto intensa, la metà dei contadini è passata alle attività industriali ed ai servizi, ciononostante 200-300 milioni di persone guadagnano ancora meno di un dollaro al giorno e perché tutte possano trovare un lavoro potrebbero occorrere altri venti o trenta anni. Complessivamente quindi ci sarà bisogno di cinquanta o sessanta anni per raggiungere la piena occupazione in corrispondenza di un livello di reddito accettabile. Questi calcoli assumono grande rilevanza, in quanto suggeriscono che le disparità sociali dureranno ancora a lungo. Si deve poi tenere presente che il Vietnam è molto sottile con molti chilometri di costa, mentre la Cina è un enorme Paese continentale con un piccolo tratto costiero e poiché generalmente nelle regioni costiere c'è maggiore sviluppo che all'interno, le disparità regionali sono più acute. Questo è lo sfondo in cui si colloca lo sviluppo della Cina.

Una sintesi iniziale riguardante i fattori che hanno fatto da propulsore alla crescita cinese deve comprendere il ruolo dell'apertura al commercio internazionale ed il conseguente consolidamento della struttura dei vantaggi comparati, l'istruzione e lo sviluppo tecnologico e le riforme istituzionali. Queste sono le sfide che il Paese è chiamato ad affrontare. Certamente non si può ignorare il ruolo del basso costo del lavoro, sebbene il suo ruolo non sia determinante: esistono Paesi in cui il costo del lavoro è basso, ma il sistema non è efficiente e quindi gli stranieri non investono.

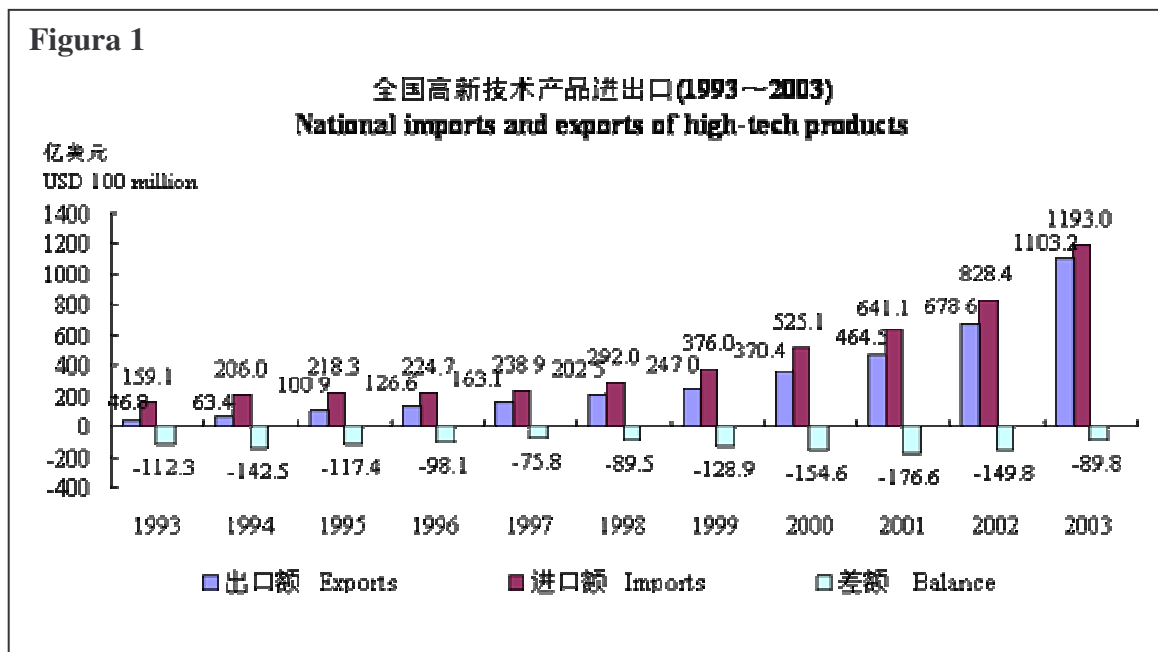
Le riforme istituzionali sono molto difficili da realizzare perché comportano dei costi. Verso la fine degli anni Novanta, nel giro di 7-8 anni ben 26 milioni di lavoratori statali furono licenziati e la liberalizzazione dei mercati e lo sviluppo hanno portato alla riallocazione di 200 milioni di lavoratori. Il processo di privatizzazione delle imprese statali è stato molto complesso così come la riforma della sicurezza sociale, quella per lo sviluppo del settore privato e per il riordino del sistema legale. Uno degli importanti risultati conseguiti è che ora il 70% della produzione viene dal settore privato (comprendente anche gli operatori stranieri): la Cina non è più una grande economia pianificata. A questo punto è importante precisare che la Cina non ha intrapreso esclusivamente riforme economiche come molti pensano, al contrario sono in corso molte riforme di carattere politico. I valori fondanti della vita democratica come la partecipazione popolare ed un sistema di pesi e contrappesi nell'attività politica, sono entrati a far parte della logica del partito ed in contemporanea viene portata avanti una severa lotta alla corruzione: quasi ogni giorno i giornali riportano la notizia della condanna a morte di qualche alto funzionario di partito colpevole di questo illecito. È stato poi ristabilito il diritto di rappresentanza dei diversi gruppi di interesse nel processo decisionale, mentre nel Congresso del Popolo era già consolidata l'abitudine a discutere su tutta una serie di questioni politiche. Dunque anche dal punto di vista politico sono stati avviati importanti cambiamenti: non è infatti possibile la transizione all'economia di mercato senza aumentare la partecipazione popolare nelle decisioni politiche e senza equilibrio tra i poteri.

L'altro importante fattore è l'apertura agli scambi commerciali. La Cina è membro del WTO (World Trade Organization) dal 2004, la sua economia presenta un indice di apertura al commercio internazionale, definito come il rapporto tra i flussi commerciali ed il prodotto interno lordo, pari al 75%; è inoltre il più grande Paese destinatario di investimenti diretti esteri, che negli ultimi venti anni hanno superato i 500 miliardi di dollari ed è il terzo più grande partner commerciale del mondo. Numerose multinazionali sono operative in Cina, tant'è che più del 50% dell'export cinese è prodotto da queste società straniere, che impiegano lavoratori cinesi ma producono con le loro tecnologie, commercializzano il prodotto finito con il loro marchio ed incamerano i relativi profitti. Dunque quando si parla di come affrontare la questione dell'export cinese bisogna tenere conto anche di tutto ciò. Molte aziende cinesi protestano perché alle aziende straniere si concedono condizioni favorevoli che consentono loro di produrre in Cina e poi di esportare e questo le danneggia, aumentando così le controversie in materia di scambi commerciali.

Veniamo ora al basso costo del lavoro. Si tratta di una situazione interpretabile semplicemente come fonte di vantaggio comparato. Nella prima fase dello sviluppo esso è l'unico vantaggio che un paese povero è in grado di esprimere: in effetti l'unica merce che un Paese all'imbocco del sentiero dello sviluppo può vendere è il lavoro, non il capitale e le tecnologie, né particolari figure qualificate e nemmeno il design o i marchi, ma solamente il lavoro di quei milioni di contadini poveri che vanno nell'industria e guadagnano salari molto bassi. La concorrenza sul mercato del lavoro contribuisce a livellare verso il basso il costo della manodopera: non è il governo che vuole tenere basso il costo del lavoro, ma è l'effetto della concorrenza che milioni di contadini, arrivando dalle campagne per lavorare nelle fabbriche, esercitano intorno a pochi posti di lavoro. Un imprenditore americano, in occasione di una conferenza negli Stati Uniti, mi disse: "So che paghiamo poco i lavoratori. Mi piacerebbe pagarli di più, ma quando chiedo ai miei manager cosa ne pensano, mi rispondono che fuori c'è una coda di gente che vuole lavorare". Questa è la situazione. In India il costo del lavoro

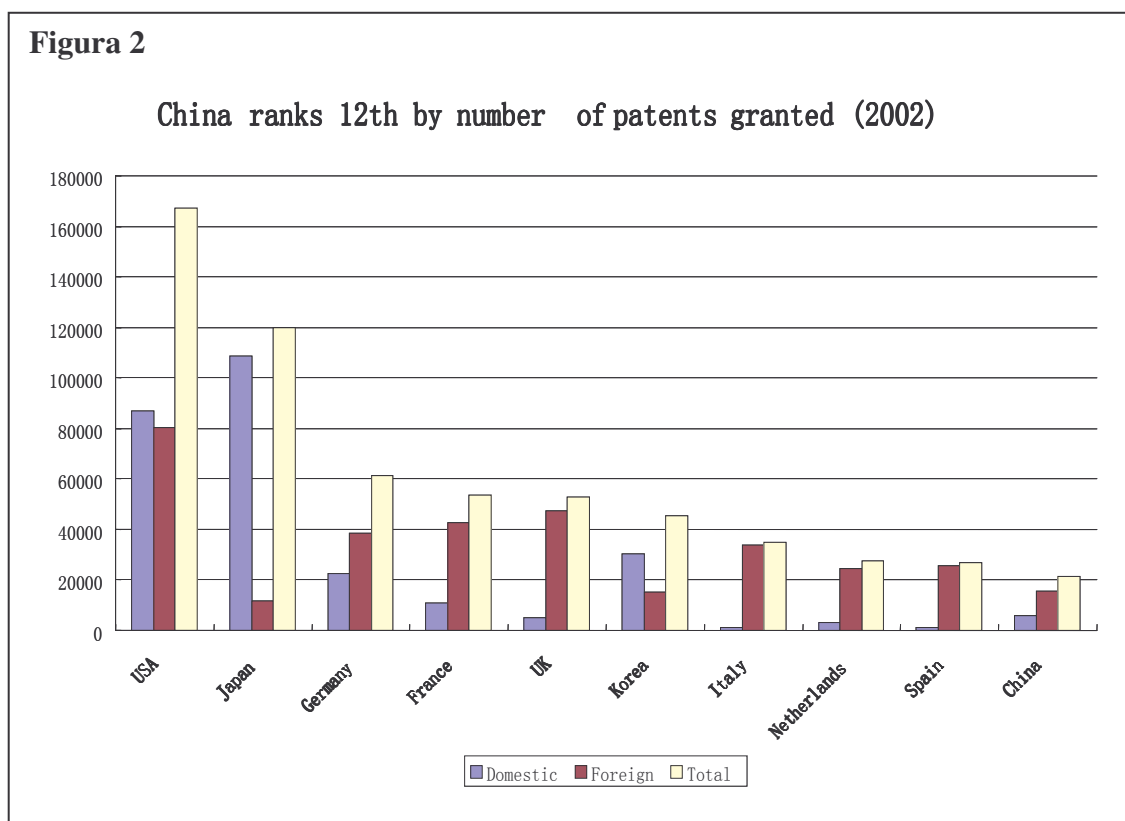
è ancora più basso, il reddito pro-capite è la metà di quello cinese, ma la manodopera indiana non si riversa nel settore manifatturiero. E' il quadro globale dei Paesi in via di sviluppo, anche di quelli africani. All'inizio, le basse retribuzioni sono l'unico fattore grazie al quale è possibile sostenere la concorrenza.

Per ciò che riguarda la qualità del lavoro, si è assistito ad un cambiamento rispetto a cinquant'anni fa, in quanto gli sforzi compiuti nell'ambito dell'istruzione primaria l'hanno portata più in linea con le richieste provenienti dal settore manifatturiero.



Certamente si può fare di più. A questo proposito il ruolo dell'istruzione è fondamentale ed il governo e le aziende cinesi hanno compiuto enormi sforzi per promuovere le attività di ricerca e sviluppo, anche se la Cina dipende ancora molto dall'importazione di tecnologie come si vede nella **Figura 1**. La domanda di tecnologie in Cina continuerà ad aumentare anche se recentemente c'è stata una forte espansione della spesa in ricerca soprattutto da parte delle grandi aziende. Lo sforzo è notevole ed il tasso di innovazione comincia a migliorare, ma sul fronte tecnologico la Cina resta ancora indietro, il grado di innovazione pro-capite è molto basso. Come si vede nella **Figura 2**, l'Italia, ad esempio, mostra un numero di brevetti

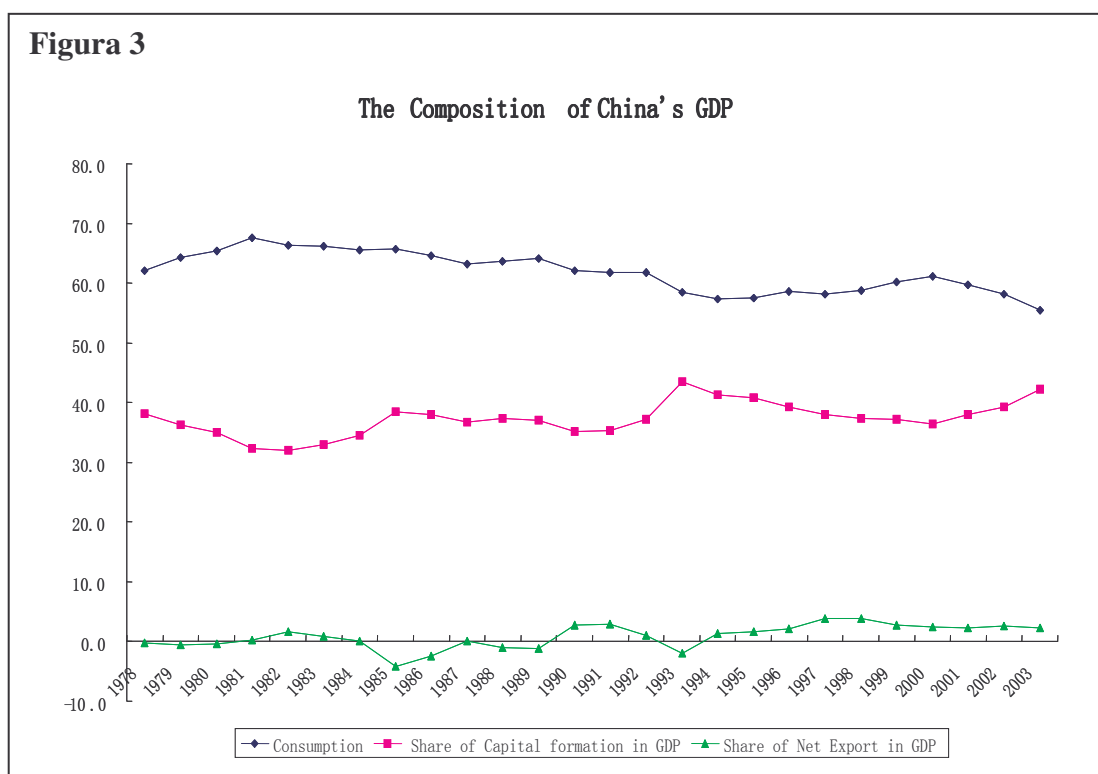
registrati superiore rispetto alla Cina, ma in quest'ultima le innovazioni nazionali sono più alte, mentre il divario tra innovazione nazionale ed estera è più ampio in Italia.



A questo proposito vorrei accennare alla questione della proprietà intellettuale. Si tratta di un grave problema che riguarda la Cina, in particolare prima dell'adesione al WTO e dopo quella all'IPO (Intellectual Property Owners Association). La questione dei diritti di proprietà intellettuale è un argomento sempre al centro del dibattito. Si deve ammettere che la legislazione in materia non era adeguata e la sua applicazione insoddisfacente. La notizia incoraggiante è che la questione è diventata un argomento di politica economica interna alla Cina. In precedenza si trattava solo di una questione che opponeva le aziende locali a quelle straniere. Ora invece anche le aziende cinesi cominciano ad innovare e dunque diventa un problema anche per le stesse imprese cinesi che si rivolgono al governo e chiedono tutela per i loro diritti di proprietà intellettuale. Credo che questo sia un problema che riguarderà prima o poi tutti i Paesi in via di sviluppo e la

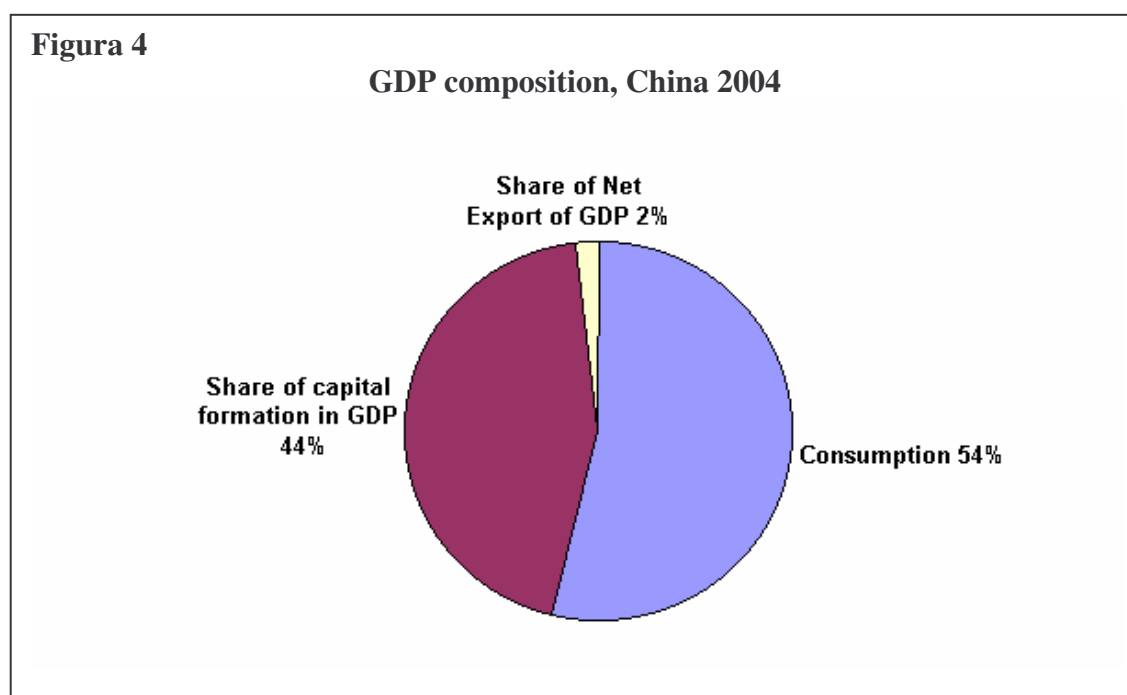
soluzione è quella di avere degli incentivi per sviluppare un quadro legale di tutela della proprietà intellettuale, in modo da poter far valere e difendere questi diritti.

Tutto questo serve alla crescita e personalmente sono ottimista riguardo il futuro: la crescita cinese continuerà, tutti i fattori importanti sono presenti, di altri ce ne sarà bisogno in futuro e questo creerà altri problemi, ma il processo continuerà.



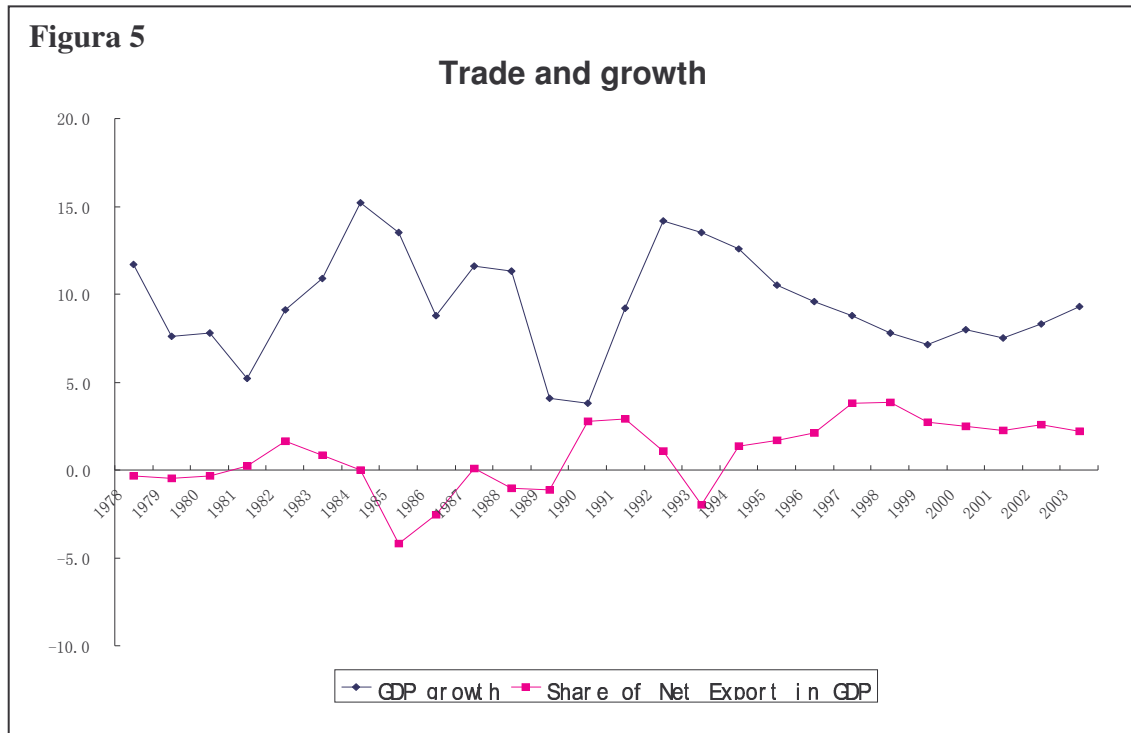
Per affrontare il tema attuale della posizione della Cina sul mercato economico e finanziario globale non si può prescindere dall'attuale dibattuta questione del cosiddetto "squilibrio globale", quello esistente fra la Cina, l'Asia e gli Stati Uniti in particolare. Gli Usa attualmente registrano un deficit commerciale pari a circa il 7% del Pil mentre la Cina nel 2005 aveva un attivo di parte corrente pari al 4% del Pil. Gli osservatori dicono che si tratta di uno squilibrio e molti ne attribuiscono la maggiore responsabilità alla Cina, perchè non introduce i necessari aggiustamenti soprattutto attraverso il tasso di cambio, operando una rivalutazione. Osservando la reale situazione, ci si deve chiedere perchè la questione non sia stata posta in precedenza. Per

molti anni, la bilancia commerciale cinese è stata caratterizzata da un sostanziale equilibrio, con un ridotto surplus di parte corrente. Nella **Figura 3**, la linea in verde indica la differenza tra esportazioni ed importazioni in percentuale del Pil. Questo è il cosiddetto attivo, pari al 2% nel 2004, circa 20-30 miliardi di dollari, in un momento in cui il deficit commerciale degli Stati Uniti ammontava a 600 miliardi di dollari.



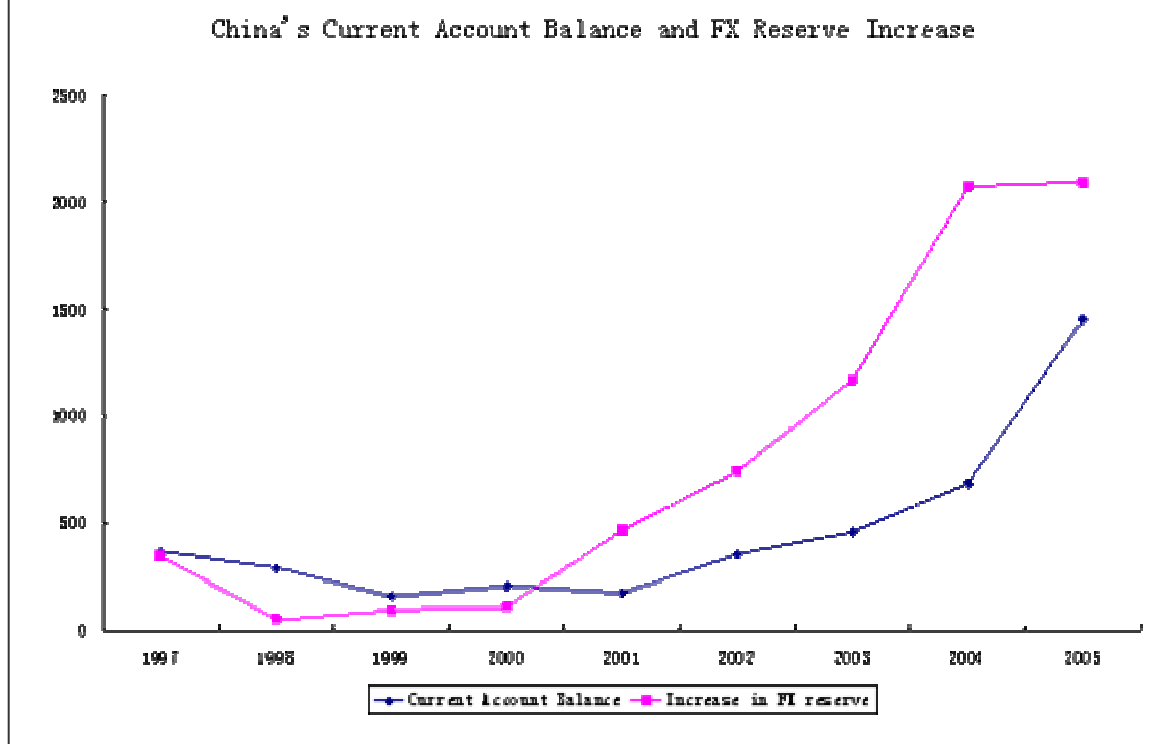
Dunque l'attivo commerciale della Cina non è la causa del deficit americano. Di più, la crescita del Paese dipende in realtà dalla domanda interna, non dal commercio con l'estero: come si vede nella **Figura 4**, il contributo alla crescita proviene soprattutto dai consumi e dagli investimenti fissi, inoltre negli ultimi sei anni, la linea del tasso di crescita del Pil (**Figura 5**) mostra un andamento opposto rispetto all'attivo della bilancia commerciale. Lo squilibrio di bilancio Usa-Cina è dato dal fatto che la bilancia commerciale della Cina è in equilibrio, mentre c'è squilibrio con gli USA. La Cina normalmente registra un attivo commerciale di circa 100 miliardi di dollari con gli USA e la ragione è data dal fatto che la Cina importa molto più dai Paesi asiatici, dall'Australia e da altri, ma non dagli Stati Uniti. Si importano beni capitali e beni vari dal Giappone, dalla Corea, da Taiwan, prodotti ad elevata tecnologia,

semilavorati, risorse energetiche dal sud-est asiatico, servizi da Hong Kong e Singapore. Questi materiali vengono finiti in Cina e spediti poi negli Stati Uniti con l'etichetta "Made in China": è questa la fonte dell'enorme surplus.



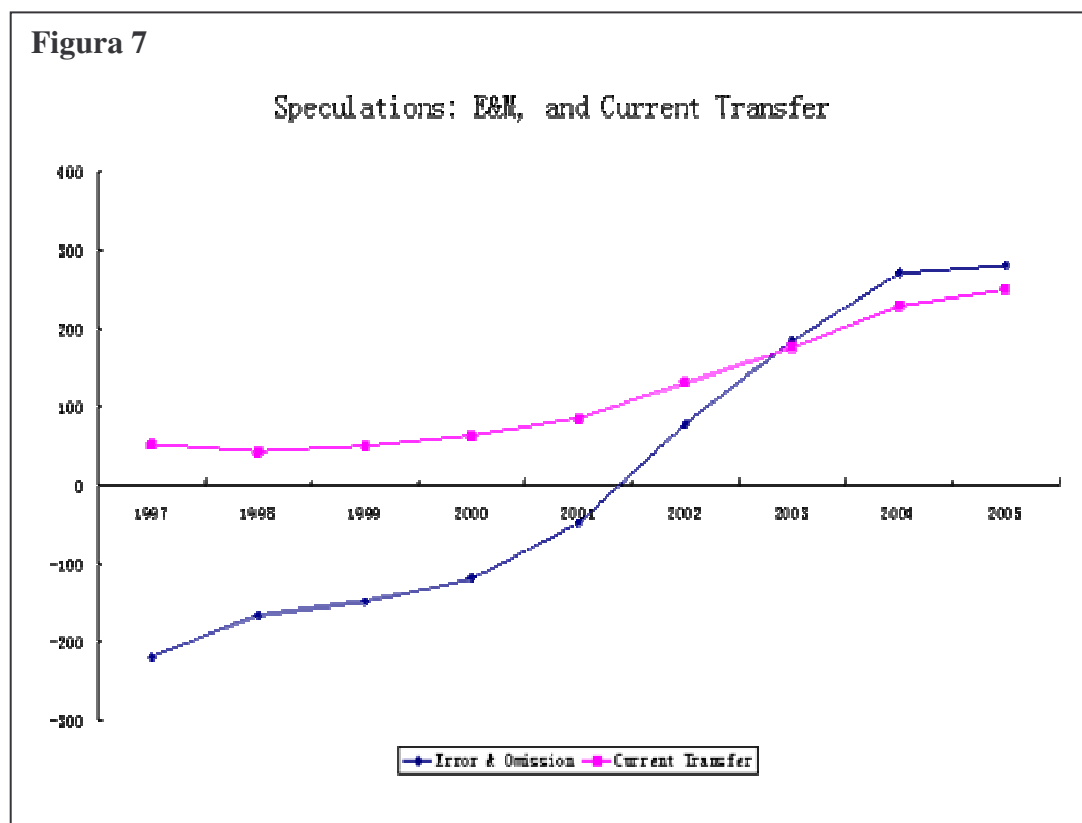
Ma questo fenomeno non riguarda solo il mio Paese, in tutta l'Asia si è costituita una nuova filiera o meglio diverse filiere industriali, nuove reti che hanno il loro centro in Cina. Quando si parla di squilibrio mondiale, si deve sottolineare che questo squilibrio è fra gli Stati Uniti e l'Asia e non fra gli Stati Uniti e la Cina. A questa questione si aggiunge quella delle enormi riserve estere della Cina: negli ultimi due anni le riserve estere cinesi sono aumentate di 200 miliardi di dollari all'anno ed oggi è il primo Paese al mondo per ammontare di riserve in valuta estera, superando, proprio lo scorso mese, il Giappone che era al primo posto con 800 miliardi di dollari. Adesso la Banca Centrale cinese dispone di circa 860 miliardi di dollari in riserve. Le ragioni alla base della crescita delle riserve sono riconducibili non solo all'aumento dell'attivo commerciale e di quello di parte corrente, ma anche alla crescita dei flussi di capitali diretti nel Paese.

Figura 6



Nella **Figura 6** si può vedere che l'attivo corrente è aumentato significativamente negli ultimi due anni. Il 2005 è stato un anno particolare, durante il quale c'è stato un certo rallentamento rispetto agli eccessi dei due anni precedenti perchè sono aumentati i prezzi delle *commodity*, quindi le importazioni di beni e servizi sono leggermente diminuite, mentre l'export è cresciuto ma non così velocemente come negli anni precedenti. In sostanza il rallentamento delle importazioni ha provocato un notevole aumento del surplus della bilancia commerciale. Comunque si può notare la grande differenza fra l'attivo commerciale e l'aumento delle riserve: si tratta di 200 miliardi di dollari ogni anno. La differenza è che la Cina ha un attivo corrente nei confronti degli Usa di 30 miliardi di dollari, mentre i rimanenti 170 miliardi si spiegano con l'afflusso di capitali esteri, particolarmente di natura speculativa. La **Figura 7** mostra l'andamento della voce "Errori ed omissioni" nella Bilancia dei Pagamenti, si tratta di una grandezza fuori dal controllo del governo ed effettivamente molti capitali affluiscono su questa linea di conto. La linea rossa rappresenta i cosiddetti trasferimenti correnti fra le persone: in

precedenza le persone trasferivano all'estero il loro denaro, adesso invece i flussi sono diretti all'interno, soprattutto per intenti speculativi riguardo una possibile rivalutazione del cambio. Ma questi non sono i risparmi della Cina, questi sono i risparmi accumulati da altri Paesi.



I cinesi hanno cominciato a risparmiare molto solamente in anni recenti, sui giornali si legge spesso che i risparmi pubblici e privati arrivano sino al 40-50% del prodotto interno lordo e si prevede inoltre che questa tendenza continuerà anche in futuro. Non approfondisco le numerose ragioni di questa elevata propensione al risparmio per soffermarmi invece sul lato della spesa. I consistenti risparmi vengono impiegati soprattutto negli investimenti, che negli ultimi anni sono molto aumentati, tanto che nel 2003-2004 si sono verificati dei problemi causati da questi eccessivi investimenti. Gli investimenti sono risparmi totali, che vengono spesi soprattutto sul mercato interno e sul mercato dei capitali e questo va a vantaggio anche delle importazioni, perché la domanda che si rivolge all'estero aumenta; ma le richieste non riguardano tanto i beni di consumo, quanto invece i beni

capitali, i materiali, le materie prime. Questa è la ragione per cui recentemente a livello mondiale c'è stato un rilevante aumento dei prezzi del mercato delle *commodity*. Come detto gli investimenti cinesi che hanno aumentato la domanda e causato il boom dei prezzi delle materie prime sono alimentati dai risparmi netti a livello nazionale, i quali però vengono solo in parte spiegati dall'attivo corrente. In anni normali l'attivo è pari a 20-30 miliardi di dollari, mentre in passato si sono addirittura registrati dei deficit; attualmente il surplus di parte corrente ammonta ad oltre 100 miliardi di dollari.

Rimanendo sul tema degli scambi internazionali, devo dire poi che l'attuale sistema "*managed floating*" dei cambi è corretto. È un piccolo passo, ma pur sempre un passo avanti, che avvicina la posizione cinese a quella degli altri Paesi. Ma non si deve dimenticare che il dollaro americano è una valuta internazionale e quindi la gestione dei cambi è diventata un problema multilaterale. Questo significa che tutte le parti devono condividere il peso degli aggiustamenti. Se la Cina adottasse il sistema della fluttuazione libera del cambio dovrebbe sopportare da sola il peso degli aggiustamenti conseguenti e chi alla fine dovrà soccombere saranno i poveri, cioè i contadini cinesi, che sono destinati a perdere il lavoro. I Paesi più industrializzati, come gli USA, tendono a dimenticare la loro parte di responsabilità. Il "*managed floating*" significa che la Cina non è disposta ad assumersi tutta la responsabilità dello squilibrio internazionale, anche se farà comunque la sua parte. Qui entra in gioco anche la questione del cambiamento della *governance* mondiale, del cambiamento del sistema finanziario e del sistema monetario mondiale basato sullo standard del dollaro. Questo sistema ha causato enormi problemi all'Europa negli anni '60 e '70, e al Giappone negli anni '80 e adesso i problemi toccano la Cina. Si valuterà costantemente la situazione e si procederà gradualmente alla rivalutazione della moneta nazionale, ma l'onere dell'aggiustamento deve essere diviso equamente, si deve avere un approccio globale, questa è la vera soluzione agli squilibri mondiali e non quella secondo cui un Paese in via di sviluppo si deve assumere tutto l'onere e tutta la responsabilità.

Veniamo quindi alle sfide e alle opportunità. Ci saranno delle sfide, “la sfida dei 3 miliardi” ad esempio: un americano ha scritto di recente un libro intitolato “*Three Billion New Capitalists*”¹. In questo libro nel calcolo dei nuovi capitalisti l’autore include tutta l’Asia: la Cina con 1,3 miliardi di abitanti, l’India con 1,1 (tenendo anche conto che in futuro la Cina arriverà a 1,4 miliardi di persone e l’India arriverà a 1,5 miliardi) e poi gli altri paesi asiatici, tra i quali ad esempio il Pakistan con i suoi 100-200 milioni di abitanti. Tutti insieme fanno circa 3 miliardi di persone, vale a dire 1,6-1,8 miliardi di nuovi lavoratori sul mercato. È una grande sfida per tutti, soprattutto per la Cina. Se si non si troveranno i posti di lavoro da offrire ai 200 milioni di contadini cinesi che nei prossimi anni si affacceranno sul mercato del lavoro queste persone rimarranno per sempre povere. Se la Cina sarà sempre un Paese diviso, pieno di differenze, tutto sarà stato inutile. Bene, questa è la grande sfida per tutti, anche per i Paesi industrializzati. È una sfida per i lavoratori che dovranno affrontare le riforme, i cambiamenti strutturali, le nuove strutture sociali e finanziarie. Questi sono i fatti di cui è importante parlare come economisti. Lo sviluppo in Asia è una sfida, esistono tanti problemi che si devono affrontare, problemi che potrebbero anche causare una qualche crisi in futuro, che potrebbe coinvolgere più di un Paese. Abbiamo visto cosa è successo in alcuni Paesi del sud-est asiatico nel 1997 le dimensioni di quella crisi finanziaria. È facile che succeda di nuovo. In Cina esiste una bolla speculativa nel mercato immobiliare e nella Borsa Valori e può facilmente scoppiare; la Cina è un Paese in via di sviluppo, nel quale le aspettative della popolazione sono molto diverse. È un sistema molto vulnerabile, al quale contribuiscono la scarsità di controlli ed il quadro legale incerto.

Possono poi emergere problemi di carattere sociale, al riguardo l’America Latina rappresenta ancora un valido esempio per i Paesi asiatici (Cina e India in particolare) perchè ci sono grosse disparità sociali e le persone chiedono politiche sociali, servizi, sussidi e assistenza. È facile

¹ Clyde Prestowitz, *Three Billion New Capitalists: The Great Shift of Wealth and Power to the East*, Basic Books, New York, 2005.

accumulare deficit fiscali, debito estero e andare incontro ad iper-inflazione e svalutazione; tutto ciò potrebbe ancora succedere in Asia. Per quanto riguarda la Cina siamo a metà del nostro processo di industrializzazione, in termini di occupazione abbiamo ancora da fare per altri venti o trenta anni. Durante questo periodo cresceranno le differenze sociali, il governo non riuscirà a fare molto per impedirlo e se dovesse decidere di fare qualcosa potrebbe anche innescare un problema di spesa pubblica eccessiva. In Cina oggi solo il 20% dei lavoratori ha uno stipendio superiore alla soglia prevista per il prelievo fiscale, mentre il rimanente 80% dei lavoratori guadagna troppo poco per essere tenuto a pagare le tasse. E' dunque impossibile tassare solo il 20% della popolazione per concedere sussidi all'altro 80% di persone che vive in povertà. In Europa è possibile farlo, perché si tassano i redditi del 90% della popolazione appartenete alle fasce di reddito medio-alto per concedere sussidi al restante 10% intorno o al di sotto della soglia di povertà. Ecco perché esistono i sussidi in Europa, ma la Cina non può sovvenzionare gli strati più poveri della popolazione.

Fondamentalmente, come economista cinese, ritengo che la crescita del mio Paese rappresenti un'opportunità per tutti. Un giornalista oggi mi ha riferito che in Italia si dice spesso che fra vent'anni l'Europa sarà un unico grande mercato per le merci cinesi: tutto sarà fatto in Cina. Su questa questione la mia replica immediata riguarda la provenienza del denaro con cui gli europei compreranno queste merci asiatiche: se i fattori produttivi vengono remunerati bene in altri settori rispetto a quelli di specializzazione cinese, significa che esiste la divisione del lavoro e questo a sua volta significa che la crescita della Cina, dell'India e di altri Paesi asiatici potrà creare altre opportunità di reddito, di cui anche gli altri Paesi potranno beneficiare, diventando ancora più ricchi. Pensiamo, nello specifico, all'aumento della domanda espressa dall'Asia: i recenti sviluppi in Cina hanno già permesso di aumentare la domanda di vari beni di consumo diversi da quelli energetici. Non si deve dimenticare poi che la Cina è in una fase di urbanizzazione e questo fenomeno provocherà un'enorme domanda di beni, infrastrutture e servizi urbani. Ci sono 700 milioni di persone che

aspettano di spostarsi in zone urbane e si dovranno costruire 300 nuove città, con una media di 2 milioni di abitanti ciascuna. La costruzione del treno ad alta velocità che collega Shanghai e Beijing, ad esempio, necessita dell'importazione di tecnologia dalla Francia, dalla Germania o dal Giappone, sicuramente quindi non si userà tecnologia cinese. Naturalmente l'impatto sulla domanda mondiale di quello che avviene in Asia si esplicherà solo nel medio-lungo periodo, non nei prossimi cinque anni, ma fra trenta, quaranta anni. Ciò che sta succedendo in Cina è simile a quello che è avvenuto in Europa nel XIX secolo con la costruzione di nuove città e strutture per una società moderna: gli investimenti provocheranno l'aumento dei consumi e l'urbanizzazione sarà un fenomeno positivo, i cinesi raggiungeranno in futuro un reddito medio di 3 mila, 5 mila dollari e di conseguenza ci sarà una forte domanda di beni di lusso, come moda, arte, turismo.

Un'altra importante sfida per la Cina è l'aumento dell'efficienza energetica, che attualmente è forse tra le più basse al mondo: l'aumento dei prezzi petroliferi rappresenta un fattore di rischio per le aziende cinesi ed il governo nazionale, perché la dipendenza dalle fonti di energia all'estero è molto elevata. Le tecnologie a supporto dell'efficienza devono poi essere compatibili con la tutela dell'ambiente. In questi giorni la BBC manda in onda un programma sull'inquinamento in Cina, che mostra come effettivamente si tratta di un Paese che inquina molto, ma le politiche per una maggiore tutela dell'ambiente sono già state varate. Le persone chiedono di poter respirare un'aria più pulita e di avere un ambiente più sano. Dunque le tecnologie per raggiungere questi obiettivi saranno sempre più richieste nel prossimo futuro ed i Paesi europei possono offrire questa tecnologia, tanto più che la gran parte delle città asiatiche è decisa ad applicare gli standard europei per la tutela dell'ambiente e per l'uso efficiente dell'energia.

In conclusione, direi che la Cina, come Paese in via di sviluppo, si trova ad affrontare molte sfide, più di quante la Cina stessa non ponga al resto del mondo. La crescita continuerà anche in futuro, ma la vera sfida per un'economia moderna è quella della riduzione della povertà. Questo sarà un tema chiave della globalizzazione e un tema che tutta la comunità

internazionale dovrà affrontare insieme alla Cina. Se sempre più persone godranno di una certa prosperità economica, il mondo intero sarà più sicuro, dunque la crescita e lo sviluppo economico della Cina rappresentano un'opportunità per tutti. Mi fermo qui e vi ringrazio dell'attenzione.

FEDERICO RAMPINI

Professor Fan Gang, durante la sua esposizione, lei ha affermato che la Cina continuerà a crescere ad un ritmo sostenuto per diverso tempo ancora. A mio parere però lei non tiene conto del fatto che le economie di mercato hanno una dinamica ciclica: vanno incontro a periodi di forte crescita, ma attraversano anche fasi di recessione. Ebbene, cosa potrebbe scatenare una possibile recessione in Cina e quali sarebbero le conseguenze politiche e sociali?

Si sa inoltre che già adesso sono presenti delle forti tensioni sociali, soprattutto nelle zone più sviluppate del Paese, penso alla regione di Guangdong, dove i lavoratori scioperano per i loro diritti e per salari più alti, potrebbe essere dunque questa la causa di un'eventuale recessione?

FAN GANG

Innanzitutto anche l'economia cinese ha un andamento ciclico, anche se forse questo non emerge molto dalle statistiche. Nel 2003-2004 molti credevano che la Cina sarebbe cresciuta del 12-14%, ma in realtà la crescita è stata del 9-10%. Attualmente ci troviamo ad affrontare le conseguenze di un periodo di crescita eccessiva. Una cosa che possiamo fare per prevenire gravi crisi è imparare dagli altri Paesi più industrializzati di noi, possiamo imparare dalla Storia. Questa è la ragione per cui il governo cinese sta prendendo delle misure cautelative per raffreddare la crescita ed impedire che scoppi la bolla.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda circa le eventuali conseguenze sociali, direi che le tensioni potrebbero in effetti scatenare una crisi e questo rappresenta una grave minaccia. Ma fino ad ora, data la forte crescita, è continuata la creazione di nuovi posti di lavoro, 9-10 milioni ogni

anno a favore dei residenti delle aree rurali, non solo dei cittadini. Dato questo tipo di sviluppo credo che la maggioranza della popolazione stia beneficiando della crescita economica. Inoltre le persone nutrono ancora speranza nel domani, hanno fiducia nel fatto che in futuro i loro figli avranno lavori migliori e che il reddito di tutta la famiglia aumenterà. Questo tipo di attese è fondamentale. Gli incidenti di cui ha parlato, particolarmente nella provincia di Guangdong, effettivamente ci sono, i prezzi degli alloggi sono aumentati moltissimo, così come i prezzi di altri beni e servizi, mentre i salari sono rimasti gli stessi; in generale, quindi, il costo della vita è aumentato molto, cosicché i lavoratori vedono crescere la disperazione. Questo alto costo della vita non incentiva l'arrivo di nuovi lavoratori, c'è di conseguenza scarsità di manodopera, così i lavoratori possono minacciare di andarsene se i salari non aumentano. Prima non era possibile questo genere di alternativa, perché se scioperavano c'era sempre qualcuno pronto a prendere il loro posto. Il governo adesso li incoraggia ad esprimere le loro opinioni, a trattare con i datori di lavoro. In futuro credo che vedremo sempre più situazioni del genere, le disparità aumenteranno e le tensioni sociali si faranno più acute. C'è necessità di una nuova rete sociale, di meccanismi di protezione, ma per il prossimo futuro non credo che queste tensioni possano rappresentare la causa della recessione, della crisi nazionale. Ciò che, presumibilmente, potrebbe causare un rallentamento dell'economia cinese è una bolla speculativa. Il governo sta cominciando ad aumentare nuovamente gli investimenti e il mercato immobiliare assiste a una nuova ondata speculativa. Per il prossimo futuro prevedo diversi problemi, ma nessuno di portata tale da causare una crisi nazionale. Ma forse sono troppo ottimista. La speranza è che le riforme e lo sviluppo possano continuare in modo da sostenere la crescita e contribuire a migliorare la situazione.

DOMANDA DAL PUBBLICO

Che cosa ne pensa dei costi ambientali della crescita cinese?

FAN GANG

E' davvero un grave problema e devo dire che sono solo le regioni più sviluppate, quelle costiere e le grandi città, a prestare attenzione alla questione ambientale. Le regioni interne, quelle più povere, sono ancora alle prese con gravi problemi di povertà e dunque non attribuiscono molta importanza all'ambiente. La Cina è un Paese molto esteso e per questa ragione il governo centrale fatica a far rispettare la legislazione sull'ambiente. Ci sono ottime leggi in materia, dato che sono la copia di quelle europee ed americane, ma il problema è proprio quello dell'applicazione. Le agenzie nazionali dispongono di appena 300 o 400 addetti, i costi sono molto elevati. In generale credo però che la situazione oggi non sia peggiore rispetto a cinque anni fa. Anzi, credo che la situazione stia gradualmente migliorando, ma ci vuole molto tempo. La questione ambientale richiederà un grande sforzo su scala nazionale.

DOMANDA DAL PUBBLICO

Volevo chiedere al professor Fan Gang qualcosa riguardo al sistema bancario cinese. Lei pensa che anche senza una riforma rapida del mercato del credito la crescita potrà continuare in futuro?

FAN GANG

La questione del sistema bancario è importante ed in effetti è in corso una riforma molto seria. Tutte le principali banche cinesi hanno intrapreso importanti riforme. Il primo passo è quello di invitare le banche straniere come investitori strategici ad investire il 20% nei capitali di rischio. E poi le si invita ad entrare nel Consiglio di Amministrazione di importanti aziende cinesi, alcune banche offrono addirittura la posizione di Amministratore Delegato ai banchieri stranieri. Dunque il primo passo che fanno è quello di andare sul mercato e quotarsi, offrendo un altro 10-20% di azioni al pubblico.

Questa è la prima fase della riforma, intrapresa non solo dalle banche, ma dal settore finanziario nel suo complesso. Se si riesce a migliorare questo aspetto forse la crisi, tornando al discorso dei movimenti ciclici, sarà meno grave.

DOMANDA DAL PUBBLICO

Come valuta il problema della crescente scarsità di energia, il suo impatto sullo sviluppo e l'impatto ambientale che avrà una crescita cinese basata prevalentemente sul carbone?

FAN GANG

Il 60% dell'energia cinese proviene dal carbone, ma c'è bisogno di una tecnologia molto avanzata per aumentare la resa del carbone e per prevenire l'inquinamento. Questa è la ragione per cui ho affermato che le tecnologie sono importanti. In passato forse le aziende cinesi non si preoccupavano molto dell'inquinamento, mentre adesso cominciano a pensarci, perché assistono alla crisi energetica che si acutizza e percepiscono le pressioni provenienti non solo dalla comunità internazionale, ma anche dal governo nazionale e dal popolo cinese, sempre più sensibile all'argomento.

FEDERICO RAMPINI

Trattando la questione del surplus di parte corrente nel 2005, lei ha fatto riferimento al dato del 4%. E' vero che in merito l'ultima previsione del Fondo Monetario Internazionale è un po' più elevata, al 7,1%, ma qualsiasi di queste cifre si voglia prendere, esiste sempre una grande discussione riguardante la situazione delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti, così come riguardo il surplus commerciale della Cina. Ciò significa che esistono grandi difficoltà nella reciproca comprensione nell'ambito delle politiche commerciali. Inoltre, se queste difficoltà dovranno essere risolte, bisognerà decidere il contesto in cui si dovrà discutere di questi problemi: il G7, il G8, il FMI (Fondo Monetario Internazionale) ecc...

Lei crede inoltre che sarebbe nell'interesse della Cina condurre trattative con l'Italia, la Francia, la Germania o invece sarebbe meglio condurre i colloqui direttamente con l'Unione Europea?

FAN GANG

Anzitutto riguardo le cifre penso esista qualche confusione, particolarmente a causa del ruolo di Hong Kong: se nel calcolo si includono le esportazioni che da lì sono dirette negli Stati Uniti, il surplus potrebbe raggiungere il 7% del Pil cinese, se invece si considerano solo i flussi provenienti dalla Cina continentale il dato raggiunge il 4-5%.

Le trattative commerciali rappresentano una questione molto complessa per la Cina quale Paese in via di sviluppo, perchè i funzionari cinesi si trovano per la prima volta a confronto con questo enorme problema politico e commerciale; essi stanno certamente studiando la questione, ma le loro capacità sono ancora scarsamente sviluppate. Da questo punto di vista, quindi, io credo sia meglio per la Cina trattare direttamente con l'Unione Europea, più che con numerosi negoziatori diversi, perchè i funzionari cinesi non sarebbero ancora in grado di gestire bene una situazione simile.